



PRIMA LETTERA DI PIETRO 2021-2022

Catechesi Biblica adulti - Incontro 1

Pieve di San Martino a Sesto Fiorentino

1 Pt, 1, 1-12

¹Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti ²secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

¹⁰Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; ¹¹essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. ¹²A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

v. 1 – Già nel primo versetto troviamo il nome dell'autore della lettera e i destinatari.

Sull'autenticità dell'autore i critici hanno scritto molto, ma nessuna tesi ha prevalso sulle altre; perciò mi limiterò a riferirvi le principali tesi:

- L'autore è **Pietro stesso**, che si è servito per la sola stesura della lettera di un semplice scrivano, Silvano (5,12), che potrebbe essere quel Silla, accompagnatore di Paolo; Silvano potrebbe aver dato quell'impronta di eleganza che è riconosciuta al greco di questa lettera;
- Ma **Silvano/Silla** potrebbe essere **semplicemente colui che ha consegnato** durante un viaggio la lettera alle varie comunità destinatarie, che sono tutte nell'attuale territorio della Turchia e vengono elencate in questo versetto in un ordine che potrebbe essere quello del suo viaggio;
- Ancora **Silvano/Silla potrebbe averla scritta** lui di suo pugno, dopo la morte di Pietro, avvenuta nel 65 d.C. D'altronde ricordo che l'importantissima Lettera ai Romani fu scritta da un discepolo di Paolo, Terzo, che in Rm 16, 22 dice di aver scritto la lettera lui stesso;
- Infine non è escluso che l'autore possa essere **un anonimo diacono**, discepolo di Pietro ovvero di scuola pietrina, che ha ascoltato gli insegnamenti del maestro e l'ha scritta alla fine del primo secolo.

Possiamo aggiungere, ma ci verrà detto solo alla fine insieme ai saluti, che **la lettera è scritta dalla Chiesa di Roma**, catalogata come Babilonia, che fu capitale di un impero totalitario come era ora Roma, chiamata appunto "Babilonia" anche nell'Apocalisse.

Pur essendo indirizzata ad alcune Chiese/comunità locali, la lettera non presenta un carattere particolare legato a quelle particolari Chiese (come avviene spesso per molte lettere di Paolo), ma ha un carattere universale e per questo è **considerata fra le Lettere "cattoliche"**.

Come vedremo, leggendo la lettera, ci troviamo di fronte più che a qualcosa di simile ad un'enciclica, che ha una funzione catechistico-teologica, ad una specie di **esortazione apostolica**, dato il carattere parenetico, ovvero di incoraggiamento e di timolo.

Nella lettera si fa continuamente riferimento al Cristo, dando **un fondamento cristologico** alle indicazioni e alle esortazioni rivolte alle chiese destinatarie.

D'altronde il nome di "Pietro", col quale l'autore si presenta, è il suo nuovo nome da cristiano, datogli da Gesù stesso, che lo ha chiamato a fondare e consolidare i cristiani nella propria fede. Non possiamo dimenticarci l'invito che Gesù fa a Pietro in Lc 22, 31-32, poco prima che Pietro lo tradisse:

³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.

Se in questa lettera vediamo realizzarsi il compito che Pietro ha avuto direttamente da Gesù, dall'altra - visto anche il tradimento dello stesso Pietro - dobbiamo dire che:

- chi nella Chiesa è chiamato a **responsabilità**, questo non significa che è chiamato ad una **santità che non conosce colpa e peccato**, ma certamente a rialzarsi e ad operare per dare saldezza a sé e agli altri;
- solo **chi ha conosciuto la propria debolezza** e poi ha saputo accettare la Misericordia di Dio, potrà esercitare il potere senza spadroneggiare sul proprio gregge.

(continua) v. 1 – Passiamo a parlare dei **destinatari**, per i quali è necessaria qualche precisazione:

- quel **"fedeli"**: la traduzione letterale sarebbe "eletti", con riferimento all'elezione del popolo di Israele, senza pretesa di alcuna sostituzione a Israele, ma solamente di completamento;
- **"stranieri"** indica gli stranieri che risiedono, quindi, come estranei in un contesto socio-culturale a stragrande maggioranza pagano;
 - se è vero che la fede cristiana porta a **relativizzare l'appartenenza etnica**, però la fede cristiana è sempre **un'acculturazione dell'evangelo** in un tempo e in un luogo, che si accompagna alla logica del mistero dell'incarnazione del Signore, ovvero la sua venuta nella carne e nella storia;
 - la stessa Tradizione cristiana non conosce un ripetersi immutato, ma è dinamica, nel senso che è la Profezia che lavora nella storia;
- **"dispersi"**, richiama la diaspora del popolo d'Israele, che è soprattutto diaspora spirituale, come si disperde il lievito nella pasta.

v. 2-3 – Il **saluto di grazia e pace e la benedizione** sono particolari perché sono in nome di "Dio Padre del Signore Gesù Cristo", che non è il Dio monoteista e assoluto di Israele, né tantomeno quello dell'Islam che, oltre ad essere monoteista, non entra – nella sua assoluta trascendenza - in relazione con la storia umana.

Nel saluto e nella benedizione Pietro si rivolge a quel Dio Padre, raccontato da Gesù, che è monoteismo trinitario, che noi fedeli cristiani conosciamo attraverso il Figlio fattosi uomo.

v. 4-9 – Il fedele cristiano, la cui conversione comportava – allora come ora – un certo rischio di isolamento sociale, anche di avversione fino alla persecuzione, si accompagna con **la fede, la speranza viva e la gioia**, che devono restare, continuamente messe alla prova, le caratteristiche peculiari dell'essere cristiano.

- Forse oggi abbiamo "ecclesificato", cioè **burocratizzato troppo la nostra appartenenza cristiana**, anche per essere maggiormente protetti proprio da quell'isolamento;
- La **speranza cristiana non è evasione**, ma deve attraversare la storia, facendosi carico della nostra e altrui sofferenza, cercando di alleviarla e vincendo **la paura idolàtra della morte**;
- La **sofferenza**, sentita come passaggio necessario "per un po' di tempo" (v. 6), deve essere testimonianza per gli altri e, per noi, consolidamento della fede e procurare gioia profonda nella certezza della salvezza eterna.

v. 10-12 – in questi tre versetti abbiamo un riferimento alle Scritture dell'AT, in particolare ai **Profeti che "indagarono" sulla Salvezza**.

La Scrittura costituisce un mezzo (come un Sacramento) per arrivare a conoscere il Signore Gesù Cristo e la sua salvezza. Nell'ascolto ecclesiale la Parola si fa carne.

Ma oggi forse rimane difficile **capire cosa sia la Salvezza**:

- La Salvezza è universale, cosmica, come liberazione dal peccato e dalla morte, come venuta del Regno;
- Ma è contemporaneamente **apertura di senso, di futuro e speranza per ogni uomo**, che porta ad una vita densa di bellezza e di gioia. Una presenza imminente che illumina il presente.

Non i profeti, ma lo Spirito di Cristo che parlava in loro e poi negli evangelisti, rivelava la speranza in Cristo, nelle sue sofferenze e poi nella sua gloria.

Ecco perché c'è un **continuo dialogo tra AT e NT**, ancora vivo oggi nella liturgia ecclesiale odierna.